

Presentazione

Trinis Messina Fajardo

Cosimo De Giovanni

→ Questo secondo numero della rivista *Phrasis* ospita contributi da parte di studiosi nell'ambito della fraseologia e della paremiologia che osservano le due discipline da differenti angolazioni. Tali studi non sono isolati e astratti, ma percorrono strade diverse talvolta incrociandosi, talvolta semplicemente scrutandosi da lontano, nell'intento di raggiungere lo stesso obiettivo. Le lingue e le culture diventano il campo di studio della fraseologia e della paremiologia e dalle quali si possono estrarre espressioni linguistiche che fanno parte della nostra quotidianità. Tutte le espressioni fraseologiche e paremiche costituiscono il patrimonio linguistico-culturale di una lingua (Trovato, 2017: 43-49); esse sono l'espressione della vita di un popolo che ci giungono dal lontano passato o da quello più recente a volte intatte, a volte trasformate nelle loro forme, nei loro suoni e anche nei loro significati (Tosi, 2017: 30-42). Nonostante il lavoro attento e scrupoloso del ricercatore, scoprire l'origine di una espressione diventa difficile, se non addirittura arduo. Accade che leggende e storie fantasiose accorrono in aiuto del ricercatore per dipanare il filo della matassa. Fortunatamente non uno solo è il punto di vista dal quale poter osservare; lo studioso ha più scelte, più strade da percorrere, più sentieri da battere e nuove sfide da affrontare.

→ Ciascun contributo intende dimostrare il punto di vista sulla realtà fraseologica e paremiologica di ciascuna lingua e cultura che ciascun autore ha adottato. Non deve stupire se in un'epoca come la nostra, in cui regna indiscussa la comunicazione "multimediale", si portano avanti studi fraseologici e paremiologici.

Ad un interesse meramente scientifico da parte di studiosi delle diverse discipline sui due campi, si aggiunge la volontà di far approdare la fraseologia e la paremiologia nelle scuole e in ogni ambito della vita sociale per — ci limitiamo a elencare le due priorità maggiori — 1. meglio avvicinare qualsiasi parlante alle unità polilessamiche della propria lingua o di una L2 attraverso un'attenta analisi meta-linguistica e meta-culturale favorendone l'uso nella lingua parlata e scritta; 2. favorire un uso corretto di tali unità all'interno di ogni ambito¹ (pubblicitario, politico, ecc.) perché sul piano del discorso siano fortemente coese con l'enunciato (o con il testo).

→ All'interno del loro articolo, Monica-Maria Iovănescu e Anda-Irina Rădulescu propongono di esaminare, da un punto di vista della loro struttura morfosintattica, semantica e prosodica, le paremie in lingua rumena, e i loro equivalenti in lingua francese, contenenti la parola "apă" (acqua), al fine di stabilire similitudini e differenze tra le due lingue e le due culture. Per ciascuna delle paremie analizzate, le due autrici tentano di fornire un proprio equivalente laddove i dizionari bilingui o fraseologici non lo registrano o si considera necessario rispettare la struttura della prosodia della paremia in lingua rumena.

→ Nel suo contributo María del Carmen Ugarte García presenta uno studio fondato sulle varianti dei proverbi, e più nello specifico sui

¹ Rimandiamo a un articolo di Rosa Chiara Vitolo (2014) apparso sul portale *Altritaliani.net*.

fattori che hanno influito alla diffusione di una forma rispetto a un'altra. Muovendo dalla classificazione di Peter Grzybek sull'esistenza di tre livelli di variazione: Zero (forma canonica), Primo grado, Secondo e Terzo grado, e dalla considerazione che i proverbi non sono precetti inviolabili (Wolfgang Mieder), l'autrice prende in analisi il proverbio *Quien a buen árbol se arrima, buena sombra le cobija*, molto popolare in Spagna e nei paesi ispanoamericani. Mediante indagini empiriche – questionari proposti tra diversi gruppi sociali – e di ricerca nelle varie e note raccolte paremiologiche e nelle grandi opere classiche della letteratura spagnola, Ugarte García rileva le molteplici variazioni e la forma più ricorrente del proverbio preso in esame; confermando inoltre, a più riprese, la presenza, già esistente nel modello tradizionale, di una «anomalia gramatical» – dovuta perlopiù a motivi ritmici e prosodici – che si è mantenuta e trasmessa.

→ Nel suo contributo Cristina Martín Amador affronta la questione legata all'insegnamento/apprendimento delle paremie nelle classi di spagnolo L2 e LS e le potenzialità di tali unità per la loro frequenza d'uso nella comunicazione, sia essa parlata che scritta. Presenta i risultati di un sondaggio compiuto nel 2011-2012 dal titolo *Encuesta sobre la enseñanza de paremias en español L2*, sottoposto a numerosi docenti di lingua spagnola residenti in diversi paesi, al fine di verificare la reale fruizione delle unità fraseologiche e paremiologiche nell'attività didattica. Da tale indagine, come precisa l'autrice, sono emersi dati di interesse che riguardano anzitutto il tipo di paremia e le costruzioni fraseologiche adottate secondo i livelli e la complessità linguistica, le abilità sviluppate e i libri di testo più adeguati e diffusi che attenzionano il contenuto paremiologico e fraseologico; e a questo

riguardo si lamenta, stando ai risultati, la scarsità di manuali utili all'azione didattica.

→ Nel suo contributo Sylwia Skuza si pone come obiettivo quello di ricavare l'immagine stereotipata dell'ebreo nei proverbi polacchi. Il contributo è diviso in tre parti. Nella prima parte l'autrice tratta della storia degli ebrei sul suolo polacco a partire dal XIII secolo. Nella seconda parte, Skuza si propone di analizzare la semantica della parola *Żyd* (che in lingua polacca indica principalmente l'ebreo) e le parole da essa derivate attraverso uno spoglio di alcuni dizionari di lingua polacca. Nella terza e ultima parte, l'autrice analizza le paremie in lingua polacca che danno un'immagine positiva e negativa dell'ebreo. L'intento dell'autrice è quello di dimostrare che la maggior parte dei proverbi in lingua polacca danno un'immagine negativa dell'ebreo, dovuto – in parte – alla secolare convivenza dei due popoli.

→ Dal canto suo, Christine Konecny, prende in esame parole italiane contenenti una “parola monoccollocabile” la cui combinabilità è limitata a poche unità lessicali. All'interno del suo contributo, l'autrice cerca dapprima, basandosi su un vasto repertorio teorico e attraverso chiari esempi, di mettere in luce criteri e problemi di definizione delle parole monoccollocabili. In un secondo momento, l'autrice ci propone una raccolta di parole monoccollocabili secondo dei precisi criteri sintattico-formali. Il contributo si chiude con l'illustrazione di cinque fraseologismi contenenti parole monoccollocabili nel chiaro tentativo di portare alla luce ulteriori aspetti di tali unità lessicali. L'autrice vuole, pertanto, dimostrare che le parole monoccollocabili non solo «rappresentano un fenomeno linguistico complesso e sfaccettato», ma che la monoccollocabilità di una

parola sia osservabile sia da un punto di vista sincronico che diacronico.

→ Nel suo lavoro, Janka Kubeková, analizza le unità fraseologiche dal punto di vista fraseodidattico e dell'intercomprensione in quattro lingue europee: dal gruppo delle lingue romanze (francese, italiano, spagnolo) e dal gruppo di lingue slave (polacco). Le UF sono state divise in tre gruppi: unità fraseologiche terminologiche (economia, relazioni internazionali, diplomazia, politologia), unità provenienti dalla mitologia greca, unità provenienti dalla Bibbia. Le unità fraseologiche sono individuate per l'analisi in funzione della loro struttura semplice, simile o congruente tra gli equivalenti nelle diverse lingue e in funzione della loro trasparenza lessicale per rendere più facile l'identificazione delle UF all'interno dei testi, la loro decodificazione e comprensione. Di ciascun gruppo di unità fraseologiche, Kubeková ci offre una attenta analisi sull'aspetto formale e semantico degli equivalenti. Intento dell'autrice è quello di dimostrare che lavorando con le unità fraseologiche, nell'ambito della didattica dell'intercomprensione, si possono aprire ulteriori prospettive di trasmissione delle nozioni culturali, delle informazioni specifiche e si avanza nello studio simultaneo delle diverse lingue romanze.

→ Nel suo contributo Micol Forte presenta una analisi della fraseologia terminologica del settore turistico. Dopo aver passato in rassegna il concetto di discorso turistico e aver illustrato i tratti salienti della brochure, un genere ibrido che combina tutte insieme le funzioni di persuasione, promozione e informazione, l'autrice ci propone l'analisi di alcune unità fraseologiche, in particolare collocazioni, estratte in maniera

semi-automatica a partire da un corpus sincronico costituito da testi di brochures, in lingua francese, messe in circolazione dai più noti tour-operator che operano in Francia. Dopo una breve sintesi sulle nozioni di "collocazione" e di "collocazione terminologica", Forte analizza le collocazioni contenenti esclusivamente i termini *hôtel, nuit, club, circuit* e *séjour*, scelti in funzione del loro elevato valore referenziale all'interno del discorso turistico. Di ciascuna collocazione, contenente i termini scelti, l'autrice fornisce una descrizione e sul piano della loro forma e sul piano del loro contenuto rilevando luci e ombre delle unità fraseologiche all'interno del discorso turistico, ma anche in seno ai dizionari, soprattutto monolingui.

→ Nella sessione «Recensioni di monografie» il numero ospita una recensione di Máté Kovács, dell'Università Eötvös Loránd di Budapest, che ci presenta il libro di Vilmos Bárdosi (2017), *Du phrasème au dictionnaire. Études de phraséographie franco-hongroise*. Docente universitario, fraseologo e lessicografo di fama, Vilmos Bárdosi ci offre, in 396 pagine del suo libro, la sintesi di trent'anni di riflessione teorica e di attività pratica articolate attorno alla ricerca, all'analisi e alla registrazione delle unità fraseologiche della lingua francese e ungherese. La monografia ha come scopo principale quello di analizzare, in tutta la sua complessità, il trattamento dell'unità fraseologiche nei dizionari generali e in particolare in quelli fraseologici, unilingue e bilingue, con classificazione semasiologica e onomasiologica. Quello dell'autore non è solo un percorso sul filo dello spazio, ma anche sul filo del tempo, lungo la storia della lessicografia francese e ungherese.

→ Chiude il numero la sessione dedicata alle tesi di dottorato con due presentazioni. Nella prima presentazione, Lei Chunyi (South China Normal University) recensisce l'importante e denso lavoro di Qiao Yun, *Lexicografia china: origen, desarrollo y estructura del vocabulario chino*, che affronta in maniera dettagliata e innovativa, mediante approcci diversi, aspetti fondamentali della lessicografia cinese in lingua spagnola in un'ottica diacronica e sincronica. Il libro è articolato in diverse sezioni in cui vengono descritti gli importanti cambiamenti del vocabolario cinese e lo stato attuale della lingua, includendo i prestiti, i neologismi e altri temi linguistici ampiamente illustrati e analizzati. Il lavoro di Qiao Yun rappresenta un esaustivo e prezioso documento volto a facilitare l'insegnamento/apprendimento del cinese, considerata la complessità della lingua, e al contempo contribuire ad arricchire le conoscenze lessicali e culturali di tutti coloro che si avvicinano allo studio della lingua e civiltà cinese.

→ Infine, Maria Lalicata presenta una tesi di Dottorato dal titolo *Hacia la "fruición" del refrán. Estudio paremiológico contrastivo de las traducciones al italiano del Ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha de Miguel de Cervantes y Saavedra*, un lavoro di ricerca corposo, basato sull'analisi paremiologica contrastiva tra l'opera cervantina e quattordici traduzioni italiane. Partendo dalla traduzione primordiale, quella di Lorenzo Franciosini del 1622, fino alla versione contemporanea di Angelo Valastro Canale, pubblicata nel 2012, analizza un corpus di 67 proverbi della Prima parte e 165 proverbi della Seconda. La tesi si sviluppa inoltre attorno a diversi aspetti legati alla paremiologia e alla natura dei proverbi, e altri importanti argomenti come i metodi traduttivi adottati dai traduttori e la ricezione

delle diverse versioni. L'obiettivo primario dell'ingente ricerca, arricchita da una base di 66500 dati, specifica l'autrice, è stato fondamentalmente quello di certificare il grado di fruizione da parte del lettore italiano moderno delle traduzioni del *Don Quijote*.

Bibliografia

→ TOSI, Renzo (2017), "Motivi e topoi proverbiali dall'antichità classica alle moderne culture europee", in De Giovanni Cosimo (ed.), *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli, 30-42.

→ TROVATO, Salvatore (2017), "Il proverbio prodotto linguistico e culturale", in De Giovanni Cosimo (ed.), *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli, 43-49.

→ VITOLO, Rosa Chiara (2014), "Per modo di dire. Sull'uso linguistico dei proverbi nella comunicazione politica", in *Altritaliani.net*: <https://altritaliani.net/per-modo-di-dire-sulluso-linguistico-dei-proverbi-nella-comunicazione-politica/> (consultato il 7 agosto 2018).